

Intervista all’Ambasciatore Luigi Mattiolo

1. L'Italia celebra il suo 70° anniversario della Repubblica. Quali sono le Sue sensazioni su questo argomento? Quest’anno ricorre il settantesimo anniversario della Repubblica Italiana, che si è festeggiato lo scorso 2 giugno in ricordo dello stesso giorno del 1946 che impresse una svolta al destino del nostro Paese. E’ infatti la data del referendum sulla forma istituzionale dello Stato che portò alla nascita della Repubblica e alla elezione di un’Assemblea Costituente. A quello storico voto, per la prima volta nella storia d’Italia, parteciparono anche le Italiane, un elemento che segnò in maniera inequivocabile la rottura col passato ventennio di dittatura fascista e la determinazione dell’intera Nazione a decidere del proprio futuro. Quel giorno l’affluenza al voto fu altissima: votarono quasi 25 milioni di Italiani su 28 aventi diritto al voto, di cui più della metà furono proprio le donne. Dal lavoro appassionato e intenso dell’Assemblea Costituente ebbe origine la nostra Costituzione, che a distanza di anni continua a rappresentare la massima espressione dell’impegno a collaborare e superare divisioni e contrapposizioni per il bene comune del Paese, che animava tutte le forze politiche uscite dalla Resistenza. Grazie a questo straordinario impegno civile l’Italia riuscì a superare uno dei momenti più difficili della sua storia. Era, infatti, uscita distrutta e lacerata dai tragici eventi della Seconda Guerra mondiale e da quasi due anni di guerra civile. In settant’anni l’Italia ha fatto enormi passi in avanti: è entrata a pieno titolo tra le grandi nazioni democratiche e tra le maggiori potenze economiche del pianeta. Come allora il nostro Paese seppe trasformare le tremende sfide della ricostruzione in un’opportunità straordinaria, così oggi sono certo che saprà affrontare le sfide del presente, potendo contare anche sulla sua solida collocazione internazionale e sulla sua ferma adesione ai valori fondanti della comunità euro-atlantica.

2. Nei suoi discorsi Lei dichiara che con i cambiamenti creati nell'ultimo periodo Italia è diventata un Paese molto più attraente per gli investitori. Cosa include tale cambiamento e perché gli investitori dovrebbero preferire Italia? L’Italia è molto cambiata negli ultimi anni, malgrado la crisi economica, o forse proprio grazie ad essa. L’economia italiana ha dimostrato una straordinaria resilienza e, sulla base di un’ambiziosa agenda di riforme strutturali avviata dal Governo, punta a divenire un Paese sempre più attraente per gli investimenti esteri. Per citare alcuni dati, l’Italia è l’ottava economia al mondo e il secondo Paese manifatturiero in Europa. L’Italia dispone, inoltre, di un know-how unico in moltissimi settori di punta, quali l’automotive, la moda, il design e l’agroalimentare, oltre ad essere all’avanguardia in molte branche della scienza, quali le neuroscienze, la robotica, l’archeologia high-tech. Tra le azioni adottate dal Governo per favorire la conoscenza delle opportunità di investimento in Italia, l’anno scorso è stato lanciato il Roadshow “Invest in Italy”, la cui prima tappa mondiale si è svolta proprio ad Istanbul, per poi spostarsi ad Ankara e Izmir. Inoltre, un anno fa è stato aperto, sempre ad Istanbul, il primo Desk per l’attrazione degli investimenti esteri dell’Agenzia ICE con l’obiettivo di intercettare i potenziali investitori, individuare le loro esigenze ed assisterli durante l’investimento. Grazie anche a questi sforzi, negli ultimi anni è cresciuto l’interesse degli investitori turchi per l’Italia. Cito a titolo di esempio le recenti acquisizioni da parte ad es. di Global Yatırım del Terminal passeggeri di Venezia e di Şişecam della Sangalli Porto Nogaro. Sono fermamente convinto che questo interesse stia crescendo e possa essere ulteriormente alimentato.

3. La Camera di Commercio Italiana in Turchia celebra il suo 130° anniversario. Cosa si dovrebbe fare per sviluppare maggiormente i rapporti commerciali tra Italia e Turchia? Attualmente l’Italia è il quarto partner commerciale della Turchia con un interscambio di

quasi 18 miliardi di dollari e una presenza di più di 1300 aziende italiane. Secondo il ministro Nihat Zeybekci, che lo scorso 26 agosto ha incontrato a Roma il nostro Ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, il nostro interscambio ha ampi margini di crescita. Per raggiungere questo obiettivo è necessario favorire le occasioni di contatto tra imprenditori italiani e turchi. Ritengo, infatti, che una delle chiavi di successo per un'azienda italiana in Turchia è la possibilità di creare joint-ventures. Questo avviene già largamente nel campo delle infrastrutture, ma può essere ulteriormente sviluppato in altri settori, quali quello delle energie rinnovabili, delle bio e nano-tecnologie, della sanità, e in generale in tutti i settori ad alto valore aggiunto e ad alto contenuto tecnologico, nei quali l'Italia può contribuire con competenze assai avanzate. In questo quadro, ritengo fondamentale il contributo offerto dalla Camera di Commercio italiana che, insieme agli altri attori del Sistema Italia in Turchia, favorisce i contatti tra imprese e imprenditori attraverso la partecipazione alle fiere e l'organizzazione di incontri B2B. Da parte nostra, stiamo lavorando all'organizzazione nei prossimi mesi della prima riunione della Joint Economic and Trade Commission (JETCO), durante la quale i Ministri dell'Economia e i rappresentanti delle principali organizzazioni economiche dei rispettivi Paesi si confronteranno per risolvere problemi di natura commerciale e favorire gli scambi economici. A latere del JETCO è previsto anche un Business Forum dove le aziende italiane potranno partecipare a tavoli di lavoro con potenziali partner turchi nei settori di comune interesse.

4. Lei valuta la “comune identità mediterranea” come uno dei fattori più importanti che rafforza e sviluppa ogni giorno i rapporti tra i due Paesi. Potrebbe spiegarci meglio questo concetto ? È vero, insisto spesso su questo aspetto. Il fatto che siamo entrambi Paesi affacciati sul bacino del Mediterraneo ci ha permesso nei secoli di sviluppare una cultura che ci accomuna e imposto di confrontarci con le medesime sfide. Pensiamo alla tragedia umanitaria di questo secolo, i flussi migratori, che interessano direttamente, anche se spesso con origini diverse, sia Italia che Turchia. I nostri due Paesi non hanno mai fatto mancare la propria solidarietà e ospitalità, e questo mi pare indizio di un comune sentire: quella disponibilità all'accoglienza e quella sacralità dell'ospite che affondano le proprie radici nelle antiche civiltà sorte sulle rive del Mediterraneo. Questa identità storica si riflette anche sulle relazioni economiche, in quanto è molto più facile trovare un'intesa commerciale o sviluppare progetti di impresa con partner che condividono la medesima cultura imprenditoriale e il medesimo tessuto industriale, dominato dalle PMI. Questo tratto caratteristico rappresenta un autentico asset per promuovere i rapporti economici tra i nostri Paesi. Un ulteriore elemento che ci accomuna è la collocazione strategica di “hub” nel Mediterraneo, dove la Turchia costituisce il punto di interconnessione tra Europa, Medioriente e Asia Centrale, e l'Italia tra Europa, Medioriente e Nord Africa. Questa posizione chiave può essere messa a frutto in molti campi, ad es. nel campo energetico (ricordo che sia Italia che Turchia dipendono dall'estero per l'approvvigionamento energetico e fanno della diversificazione delle fonti energetiche una priorità), che in quello commerciale dove è possibile massimizzare il mercato dei consumatori e sviluppare canali di trasferimento integrati. E' noto che l'Italia, grazie al suo ruolo di cerniera tra Europa e Nord Africa, raggiunge un mercato di 800 milioni di potenziali consumatori.

5. Da funzionario che ha servito in molti Paesi durante la sua carriera, quali sono i suoi pensieri e sentimenti riguardo alla Turchia? In passato ho servito in città e Paesi profondamente diversi l'uno dall'altro. Nella professione del diplomatico ogni esperienza arricchisce e fa crescere. La Turchia si è imposta alla mia attenzione innanzi tutto per l'incredibile bellezza e l'enorme varietà dei suoi paesaggi naturali, nonché per la sua storia e la sua cultura antichissime. Qui davvero ci si sente in una “culla delle civiltà”. Da buon Siciliano ho un autentico culto per il mare e per il pesce e qui in Turchia ritrovo colori e sapori della mia terra d'origine. Apprezzo enormemente i siti archeologici in Turchia, ove tra l'altro

operano da decenni numerose missioni archeologiche italiane in stretta collaborazione con le autorità turche. Trovo ugualmente interessante visitare i modernissimi impianti industriali che, grazie alla cooperazione tra imprese italiane e turche, sorgono un po' dovunque nel Paese e hanno contribuito fortemente allo sviluppo economico della Turchia del XXI° secolo, nei settori dell'automobile, dell'agroalimentare, dell'aeronautica, dell'elettronica e così via. Ma ciò che più conta per me è la naturale predisposizione positiva che l'essere Italiani suscita negli interlocutori turchi e l'ammirazione che l'Italia riscuote presso il pubblico turco, che si tratti di moda, cinema, cucina, design, sport o turismo. C'è molta domanda di Italia e molta simpatia per il nostro Paese: ne ho avuto recenti conferme anche all'indomani del terremoto che a più riprese ha colpito l'Italia centrale nel 2016. L'Ambasciata e i Consolati italiani, infatti, sono stati subissati di messaggi di solidarietà e sostegno, mentre la raccolta di fondi per la ricostruzione lanciata a Istanbul ha dato risultati straordinari. Sono questi i fondamenti sui quali giorno per giorno costruisco la mia missione diplomatica a sostegno e per lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Turchia.